Corpus Domini

16 Marzo 1966 – All'Adorazione Eucaristica vespertina

Ho un grande desiderio di parlarvi della Divina Eucarestia.

«*Sicut novellae olivarum, Ecclesiae filii sint in circuitu Mensae Domini*».

Non vorrei essere capace d'altro, che di parlare della Divina Eucarestia.

L'amore degli amori.

La sorgente, il vertice e la somma di tutti i Sacramenti.

Il cuore della Chiesa.

Il Paradiso in terra.

Nutrimento di fior di farina, impastato con miele.

* * *

In onore della Divina Eucarestia abbiamo celebrato questa mattina il mistero, che la rinnova; abbiamo portato in Processione e in benedizione a tutta la Comunità l'Augustissimo Sacramento.

In questo ritorno vespertino «*in circuitu Mensae Domini*», siamo in adorazione e in ascolto del suo Silenzio: meglio di ogni Processione questa cornice di raccoglimento e quest'oasi di Silenzio, anche se volentieri di buon mattino abbiamo compiuto la nostra devotissima Processione Eucaristica.

Il Tesoro è così grande, da temere giustamente di non vederlo compreso e stimato, muovendoci per le vie di un mondo così inquieto e dissipato, così insensibile alle cose sante.

Le cose sante ai santi.

Io credo a questa Processione Eucaristica per quello che ancora comporta ed esige di preghiera e di penitenza. Sarà, però, opportuno tener presente che la vita cristiana si regge sulla preghiera e sulla penitenza non sulle Processioni: a meno che le Processioni non si reggano sulla penitenza e sulla preghiera. A questo titolo si conservino; altrimenti sarà meglio lasciarle cadere.

«*È la Croce che dà l'equilibrio soprannaturale*».

Meglio, dunque, ritrovarci qui, stretti intorno all'Altare, in adorazione e silenzio: in udienza e contemplazione del suo Silenzio.

«*In silenzio andiamo incontro al Silenzio*».

Qui, sul Monte delle Beatitudini;

sopra una montagna di beatitudine.

Qui il silenzio raggiunge una tale pienezza da confondere il palpito stesso del Cuore di Gesù nel nostro.

È il momento più fecondo per la santità e l'apostolato: il momento delle più fervide intercessioni e delle più universali sollecitudini.

Beata povertà di spirito! Capace di accogliere e custodire quest'infinita ricchezza.

Beati i puri di cuore: perché Qui vedranno Dio.

Beati gli affamati di santità, perché Qui saranno saziati.

* * *

L'essenza del mio Sacerdozio è questa: se presso l'Eucarestia risplende al sommo la mia povertà, la mia purezza, la mia fame di santità.

Che altro volete da me?

Che cercate ancora da me?

* * *

Venite all'Eucarestia.

Al suo Sacrificio. È Lui che muore in me, ed io in Lui.

Al suo Sacramento. È Lui che vive in me, ed io in Lui.

Come sarà facile, più vasto e più bello venire all'Eucarestia, se voi sapete che vi comunicate nella «persona» della Chiesa e per tutta la Comunione dei Santi!

* * *

Ti adoro, o Divina Eucarestia: Sacramento della Verginità.

«Volti tutti anima, che la luce interiore circonda di un'aureola di immateriale splendore; volti di fiori offerti alle chiarezze dell'alba, volti divenuti preghiera sotto il velo immobile delle palpebre, volti indicibilmente giovani alla soglia dell'eternità, che s'apre; volti di risurrezione; volti che rivelano la bellezza di un'infanzia divina; volti che non sono più, se non il riflesso del Suo Volto».

Ti adoro, o Divina Eucarestioa; Sacramento della purezza e della giovinezza.

... L'Infinito non si esaurisce mai. Come potrebbe il Volto divino immobilizzarsi nei nostri cuori?

È sempre nuovo e sempre più splendente di bellezza e di gioventù. E ogni giorno con lieto stupore lo riconosciamo con tutta la freschezza di una scoperta e tutta la gioia di una natività, quasi non l'avessimo mai visto ancora.

Così gli occhi dell'anima conservano la limpidezza dell'infanzia; nel candore ha un viso su cui la divina novità dell'eterno cancella l'impronta del tempo.

La nostra giovinezza è davanti a noi; ci avviciniamo al nostro natale.

Ti adoro, o Divina Eucarestia: Sole e Vita, onore e gaudio del mio Sacerdozio.

* * *

Agostino carissimo, dammi un pensiero santo per concludere, tu che hai trovato un posto anche oggi nella liturgia orante.

«*Ergo vivo propter Patrem.*

Hoc exinanitio mea facit».

«Bisogna ch'io senta che la mia vita si spegne in Lui».

Bisogna che l'amore sia pronto a dar tutto senza nulla ricevere: solo in questa morte del cuore esso raggiunge tutta la sua verità, e al di là di questa morte esso risuscita in abissi eterni, e per questa morte esso acquista tutta la sua fecondità e tutta la sua potenza di redenzione.

È nel tuo annientamento che sei tutto del Padre e vivi solo per Lui.

Sarà nel mio annientamento ch'io sarò tutto tuo e vivrò solo per TE.

DON LUIGI BOSIO, *Corpus Domini – 9 Giugno 1966. All'Adorazione Eucaristica vespertina,* «Jerusalem Nova», Agosto – Settembre 1966, Anno XVII, N. 17 (178).